

LA SICILIA

Beffarono l'ex boss Cancemi chiesti due anni per due cancellieri

CALTANISSETTA - Si avvia alla conclusione il processo a carico di due funzionari e di un impiegato del tribunale di Palermo accusati di millantato credito nei confronti dell'ex boss di Porta Nuova di Palermo, Salvatore Cancemi, ora collaboratore di giustizia, il quale sostenne che gli avrebbero fatto intendere di intercedere per una sua vicenda giudiziaria con il giudice Giuseppe Di Lello. Il processo, in corso davanti al Tribunale di Caltanissetta presieduto da Raimondo Lo Forti (a latere Gabriella Canto e Raffaella Poggi), scaturito appunto dalle dichiarazioni del pentito Cancemi e a carico di Sergio Armetta, 48 anni, impiegato del palazzo di giustizia del capoluogo siciliano, Aldo Parsi, 61 anni, e Salvatore Di Bartolo, funzionari della cancelleria del giudice Giuseppe Di Lello, rinviati a giudizio nel 1996 dopo un'inchiesta condotta dalla Procura nissena. Per i tre imputati adesso il pubblico ministero Angela La Torre ha chiesto la condanna a due anni di reclusione e il dibattimento è stato aggiornato al 6 novembre per le arringhe del collegio della difesa composto dagli avvocati Giacomo Butera, Francesco Crescimanno, Antonino Reina, Francesco Lanzarone e Gioacchino Sbacchi. La vicenda iniziò nel 1990 quando, secondo l'accusa, Cancemi mentre si trovava nel panificio della famiglia di Armetta si lamentò con lui di un procedimento in corso per droga risalente a diversi anni prima, e l'impiegato avrebbe assicurato la sua disponibilità ad interessarsi con il dott. Di Lello affinché venisse definito il suo caso. Il pentito, quindi, ha riferito che Armetta lo fece incontrare con Parsi e Di Bartolo in un bar di fronte al palazzo di giustizia di Palermo e i due funzionari gli avrebbero fatto intendere di non preoccuparsi poiché erano molto vicini al giudice Di Lello. Cancemi, dunque, nei mesi successivi avrebbe portato nello stesso bar di piazza Vittorio Emanuele Orlando agnelli, salsicce e pesci destinati a Parsi e Di Bartolo e li avrebbe consegnati ai dipendenti del locale affinché li conservassero temporaneamente nella cella frigorifero. Il collaborante disse anche di avere acquistato delle aragoste che diede ad Armetta perché le recapitasse ai due funzionari. Interrogato, nel febbraio del 1996 al processo nei confronti del senatore Giulio Andreotti, sul presunto "avvicinamento" del giudice Di Lello tramite i suoi collaboratori di cancelleria, Cancemi confermò le sue precedenti dichiarazioni, ma nel contempo fornì una serie di particolari discordanti indicando i suoi presunti referenti a palazzo di giustizia come due magistrati. In una deposizione successiva, però, Cancemi "aggiustò il tiro" e disse che si trattava di due funzionari rincarando, inoltre, le accuse nei loro confronti. I due funzionari, che hanno sempre protestato la loro estraneità alla vicenda, dopo le dichiarazioni di Cancemi hanno continuato a lavorare, ma in seguito sono stati sospesi dal servizio in attesa di una risoluzione della loro vicenda giudiziaria.